



parola tanta luce».

Ecco alcune annotazioni tratte dal libro: «Il voler primeggiare è un cancro tremendo. La concupiscenza degli occhi è il piacere agli altri, e peggio ancora il piacere a se stessi. E l'esaltazione dell'ego, non dell'io santo; è l'ambizione tanto dannosa, l'ostentazione, il mettersi in mostra per apparire quello che non si è. Questa posizione gonfia sino a farci credere necessari alla Chiesa; mentre la posizione vera, santa, naturale è: "Signore che io non rovini le tue opere: non semini la mia crusca, mentre do il tuo grano!"».

Per Reborà occorre avere un «occhio semplice», che è quello di Dio. Cercarlo in tutte le cose con la stessa sensibilità degli artisti che «sentono nel campo della loro arte la minima sfumatura, e non la possono tollerare». E subito dopo lamenta la naturale tendenza dell'uomo a voler primeggiare: «È quasi sempre, sin da bimbi, il movente primo di ogni nostra azione!». Mentre le circostanze in cui si viene umiliati, frequenti nella vita religiosa, sono «tonico efficace» per l'anima. Danno infatti l'occasione di vivere nella verità e di vedere e cercare solo Lui: «C'è tendenza - continua - in noi a magnificarci; mentre il vero nostro valore è quello di far crescere Cristo in noi, al di sopra di tutti i valori».

A questo riguardo Reborà immagina un probabile discorso dei parenti a Gesù: «Va' in Giudea e là ti esalteranno, e mostrati al mondo, se tanto vali», una sorta di specchio della mentalità del mondo, «si infila in ogni nostra cellula per valorizzare l'io vecchio». E commenta: «ci magnifichiamo invece di recitare il vero magnificat. La concupiscenza degli occhi ha una gamma vastissima. Cerca ad esempio il prestigio personale: il diavolo lavora nel nostro guasto per farsi adorare. Noi aneliamo alla grandezza, abbiamo bisogno di infinito, abbiamo anelito per esaltarci, ma queste tendenze le poniamo in un campo sbagliato, se le lasciamo strumentalizzare dal demonio».

Il problema, secondo lo scrittore, è dato dal fatto che non conosciamo abbastanza Dio. Perché «chi ama veramente Dio non può vivere in questa posizione falsa». E una tentazione diabolica: «il demonio nemico che non ama, vuol farmi credere che l'obbedienza a Dio non importa niente, mentre è essenziale, è il suggello della carità vera. Se non ho quello, tutto il resto conta niente. Vogliamo fare quello che Dio non vuole, e anche non fare quello che Lui vuole! Ecco l'inferno!... Infatti satana vuol dire "avversario"».

L'uomo, invece, ha diritto alla verità che, sottolinea Reborà, porta alla santità e quindi alla felicità: «Dio ci vuole felici, anche tra i più acuti tormenti. Il male è sempre un fallimento. Si entra nel non essere, mentre il bene è infinito. Il male chiude la luce, ma non la distrugge. Il pericolo grande nei riguardi del Santo Vangelo è il guardarlo con occhio abituato, invece che guardarlo con occhio di scoperta continua, perché ad ogni istante, ed ogni volta, dà luci nuove. Il Vangelo contiene, per l'anima che lo accosta con serietà, sfumature sempre nuove e mirabilissime. Ogni frammento del Vangelo contiene tutta la Sapienza divina, come un frammento di Ostia».

È l'esperienza, ricorda lo scrittore, dei santi che sono diventati tali anche grazie a un solo punto del Vangelo. Da loro dobbiamo imparare ad andare in profondità. E anche la predicazione - ricorda con una riflessione ancora oggi attuale - non riesce affatto produttiva se non è stata preparata in profondità: «Non si fanno conferenze, ma si dà alle anime la Parola di Dio. È una missione altissima! L'analisi solo minuziosa e teorica sul Vangelo non è mai feconda. Non si è mai fatto penitenza abbastanza per l'efficacia sulle anime: posso essere eruditissimo e non far bene alcuno alle anime».

L'obiettivo è la conquista del Paradiso. «Cuore in cielo e occhio in terra» diceva santa Teresa Redi, carmelitana fiorentina, mentre il falso misticismo, ricorda Reborà, è «cuore in terra e occhio in cielo». Infatti, senza una vita interiore «vivissima» le cose di questo mondo ci irretiscono.

Perciò «lo spirito di orazione è la grazia delle grazie ed è assai diverso dalla preghiera. Non si concepisce un'anima consacrata che non abbia chiesto spirito. È pregando che si acquista lo spirito d'orazione. Esso è l'orientamento generale verso il Signore; mentre l'orientamento generale del

peccatore è verso se stesso e verso le creature: quindi si vive in un disordine abituale. Per questo tutto va spaventosamente male. Lo spirito d'orazione ci mantiene in quella posizione, per cui, momento per momento, palpita in noi e agisce la grazia, come palpita il cuore e i polmoni».

E conclude: «Il vero fervore è quello della volontà: un aumento di grazia in un'anima porta nell'universo una potenza inestinguibile: porta il Verbo nel mondo. Tutto quello che può aggiungere un bene anche minimo nell'anima, ha un valore enorme: tutto il resto è spazzatura. Rosmini scrive: "Prima cosa: cerca di acquistare lo spirito d'orazione": stimare l'orazione più che lo studio, e queste parole per bocca di Rosmini, persona di studio profondo! "La scienza dell'orazione, sopra ogni sapere". Dobbiamo alimentare quanto più è possibile lo stato attuale di unione con Dio in ogni momento. Senza questo la vita interiore viene meno. Perché queste parole così forti del Rosmini? Perché si può praticare lo studio ed il peccato, mentre non si può essere contemplativi e peccatori».